

RIETI

Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali Via Cintia, 102 - 02100 Rieti

Telefono: 0746.25361- 0746.253658 Fax: 0746.200228 e-mail: laziosette@chiesadireti.it

LAZIO Sette **Avenire**

Il centenario dell'associazione
A via in questi giorni le iniziative per "Siamo AC. Cento" con cui l'Azione cattolica diocesana celebra il proprio centenario (ma in realtà di più) di presenza a Rieti, come già riferito su queste colonne. Avviati i momenti di adorazione eucaristica nelle parrocchie: si sono tenuti già a Poggio Bustone e a Miccioccoli, e proseguiranno con altri appuntamenti. In preparazione anche la giornata che – in prossimità del 13 luglio, data ufficiale del "compleanno" – farà memoria della fondazione dell'Ac reatina: si terrà domenica prossima con una camminata dal "sapore" francescano tra i santuari di Poggio Bustone e della Foresta, per poi tornare in città e concludere con la Messa solenne del vescovo a Sant'Agostino, seguita da una degustazione gastronomica "Cibo e benessere". La partecipazione è aperta a tutti: necessaria iscrizione (contattando Linda Carlini al 333.6145626) entro il 7 luglio.

È giunta l'ora di rialzarsi

Il cardinale Cantalamessa al Giugno Antoniano: «La morte del cuore è la più grave. A sant'Antonio chiediamo aiuto per ritrovare la speranza»

DI ZENO BAGNI

Anche senza processione (saltata anche la forma alternativa, inizialmente ipotizzata, di condurre l'effigie del santo in "visita" ai quartieri cittadini), e nonostante le limitazioni dovute alla particolare situazione, l'aria di festa, nella giornata che costituisce nella tradizione il momento *clou* dei festeggiamenti antoniani si sentiva tutta, domenica scorsa, in piazza Mazzini, che per il secondo anno ha sostituito il rione San Francesco. Anche con la distribuzione della cioccolata nel chiostro, che pur se soltanto in forma di asporto ha visto recuperare una bella tradizione del Giugno Antoniano. Nella chiesa di Sant'Agostino, dinanzi al venerato simulacro di sant'Antonio, le celebrazioni domenicali, dopo quelle mattutine, sono culminate nel solenne pontificale pomeridiano con il cardinale Raniero Cantalamessa. Il cappuccino predicatore della Casa Pontificia, elevato alla porpora nel novembre scorso, che è di casa a Cittaducale presso l'eremo delle monache clausure di cui è direttore spirituale, è giunto in basilica accompagnato dal vescovo Domenico Pompili, al quale, a inizio omelia, ha rivolto il saluto come «il mio vescovo, a duplice titolo: primo perché, quando non sono nella mia comunità religiosa a Roma o impegnato nella predicazione, risiedo a due passi da qui, nella sua diocesi, secondo, perché da qualche tempo è anche amministratore della mia diocesi nativa che è Ascoli Piceno». Da parte del cardinale, un invito a "rialzarsi" dalle



Il cardinale Cantalamessa tiene l'omelia durante la solenne liturgia in Sant'Agostino

morte, così come dice Gesù alla fanciulla nel brano evangelico della risurrezione della figlia di Giairo proclamato nella Messa festiva: «Non c'è solo la morte del corpo, c'è anche la morte del cuore e dell'anima. La morte del cuore è quando si vive nell'angoscia, nello scoraggiamento o in una tristezza e inerzia cronica. A me viene da tradurre così oggi quel grido di Gesù: città di Rieti, alzati! Italia, alzati!». Una

Pompili: impegno per scongiurare le «processioni secolari» della crisi

«morte del cuore», secondo Cantalamessa, che si sta vivendo «non solo come individui singolarmente presi, ma anche come comunità ecclesiale e

come società civile. È scomparso dalla nostra società ogni slancio, si è impoverita la capacità creativa». A sant'Antonio, che nella devozione popolare è invocato anche come il santo che fa «ritrovare le cose perdute», Cantalamessa ha invitato a chiedere «di farci ritrovare la cosa più preziosa che abbiamo smarrito: la speranza!». Anche la «risurrezione del cuore», infatti, può avvenire. Al termine della liturgia, il

saluto del vescovo Pompili, con il grazie a padre Raniero per «aver reso presente con la sua parola sapiente e carismatica il dono della predicazione». Un po' come sant'Antonio ottocento anni fa: «Come, infatti, davanti a Gregorio IX, sant'Antonio tenne le sue prediche, così Lei è da decenni il predicatore della Casa Pontificia. E stasera con la sua presenza amabile e discreta ha indirizzato i nostri cuori a "toccare" la santità di un uomo che è da secoli il riflesso trasparente della santità di Dio». E nonostante la mancata processione abbia generato qualche delusione, secondo il vescovo è bene attendere il momento in cui essa potrà essere finalmente svolta, terminata la pandemia, in tutta la sua valenza di spiritualità e devozione. Nell'attesa, ha detto Pompili, occorre impegnarsi per scongiurare alcune «processioni secolari», generate dalla crisi sanitaria ed economico-sociale: «La processione di quelli che cercano lavoro, la processione dei poveri alla mensa di Santa Chiara, la processione dei drogati e degli spacciatori; la processione dei ludopatici davanti alle slot machine e ai "gratta e vinci", la processione dei debitori e degli anziani, la processione degli anziani che hanno bisogno di cura e di sostegno». «Preghiamo sant'Antonio – ha concluso il vescovo – perché ci sia attivi tutti, ai diversi livelli, per scongiurare queste inutili "processioni" e così il prossimo anno vivere in pienezza il senso autentico della festa sua festa: sarebbe il segno che siamo veramente fuori da una emergenza che mai avremmo immaginato di vivere».

MOSAICO

Il nuovo volume di Lorenzo Blasetti

È in libreria da un paio di giorni *La Chiesa come un fiume inquinato. Risalire alla sorgente*, il nuovo libro di don Lorenzo Blasetti. Edito da San Paolo, il volumetto costituisce la quinta pubblicazione a firma del sacerdote reatino (parroco di San Giovanni Battista al quartiere Campoliano nella periferia cittadina e già vicario foraneo della zona di Rieti), dopo *Quando la Chiesa ha paura* (Borla, 1983), *La Chiesa immagine dell'uomo. Il massimo della diversità per il massimo della comunione* (Cittadella, 1989), *Che cos'è evangelizzare?* (Paoline, 2004), *Dio è amore... anche in teologia* (Il Pozzo di Giacobbe, 2009). Nel nuovo libro, che si avvale della prefazione del vescovo Domenico Pompili e che verrà presentato anche in città, Blasetti elabora una riflessione sulle sorti della comunità ecclesiale nel momento storico attuale, con un invito a rivedere radicalmente il modo di essere Chiesa: a ritrovare la sorgente originaria, purificando il "fiume" da tutte quelle "acque estranee" che gli "affluenti" sopraggiunti nel suo corso hanno immesso, come ha spiegato lo stesso autore nel breve colloquio con don Davide Banzato all'interno della puntata della rubrica *I viaggi del cuore* andata in onda su Retequattro domenica scorsa.

Libri e oggetti sacri, due negozi

E a proposito di pubblicistica cattolica, nelle scorse settimane hanno aperto in città due punti vendita. Per la libreria *Emmaus* di via Terenzio Varro ne si tratta in realtà di una riapertura: la nuova gestione del negozio di libri religiosi e oggetti sacri è stata rilevata da Siria Salustes, che assieme a sua mamma è impegnata nella chiesa di Lisciano e nel coro francescano Valle Santa (dal direttore di quest'ultimo e sua moglie, Elio De Francesco ed Ester Urbani, ha rilevato l'attività). Nuovo negozio anche in via Pescheria, aperto in uno dei locali di pertinenza diocesana del palazzo del Seminario: si chiama *Tau* la rivendita di testi e oggettistica religiosa, messa in piedi da Laura Santoprete col marito Domenico Battisti (impegnati nella parrocchia di Poggio Bustone). Per entrambi gli esercizi, non sono mancati gli auguri della Chiesa locale con la benedizione del vescovo Pompili.

Su Tv2000 il Rosario da Accumoli

Ha fatto tappa nell'ultimo lembo del territorio della diocesi reatina il "Rosario per l'Italia" di Tv2000. La preghiera mariana è andata in onda mercoledì scorso dal centro di comunità della parrocchia Santi Pietro e Lorenzo di Accumoli. I fedeli del luogo, con il parroco don Stanislao e i due frati francescani Mimmo e Carmelo che condividono la vita della comunità terremotata, si sono ritrovati assieme al vescovo Domenico Pompili nella cappella lignea realizzata dalla Caritas che costituisce il luogo di culto all'interno del villaggio in cui gli accumolesi rimasti vivono nelle loro strutture abitative di emergenza (Sae), poco sopra il paese completamente distrutto dallo sciame sismico del 2016. Dinanzi alla venerata immagine della Madonna Addolorata, recuperata tra le macerie della chiesa di Santa Maria della Misericordia e collocata nella cappella, la recita del Rosario in comunione con tutt'Italia, nel segno di quella speranza di "risurrezione" che ha ispirato la meditazione dei misteri gloriosi e che il vescovo Pompili ha evocato nella preghiera conclusiva rivolta alla Vergine, chiedendole di aiutare la gente a ritrovare «un gusto totalmente rinnovato a questo territorio dove la ricostruzione è in grave ritardo» e a «non dimenticare che non basta ricostruire le case e le chiese, ma ancora più importante è la ricostruzione dei cuori e delle relazioni sociali».

L'addio a don Lino Rogai

Al momento di chiudere questa pagina, giunge la notizia del decesso del decano del clero reatino: monsignor Lino Rogai, spentosi, a 97 anni di età e 74 anni di sacerdozio, nella sua Roccaranieri, di cui è stato a lungo parroco. E qui che il vescovo e i confratelli del presbitero diocesano hanno celebrato i funerali di don Lino, il quale era stato anche, in passato, segretario del Consiglio presbiterale, oltre che insegnante di Religione per diversi anni. Ne ricorderemo la figura la settimana prossima.

I FESTEGGIAMENTI

La statua tornata a San Francesco
«Sant'Antonio fa parte dell'identità del reatino»: lo ha sempre saputo bene, padre Luigi Faraglia, che nativo di Lisciano e per anni parroco al Terminillo il grande fervore di tutti i reatini verso le tradizioni antoniane lo conosceva già, e ora, tornato da qualche anno a Rieti per comporre, lui con la sua famiglia, un'istituzione a un minore e a un cappuccino, la fraternità minoritica "mista" che ha tra i suoi compiti anche la cappellania della Pia Unione Sant'Antonio, si trova a vivere da vicino i festeggiamenti. A lui è toccato guidare il piccolo e intenso momento di preghiera che, lunedì sera, a Sant'Agostino ha visto i confratelli calare giù dalla "macchina" la statua di sant'Antonio. Con tutto il contorno di devozione e sentimento, anche se le limitazioni vigenti non hanno consentito di toccarla da vicino. La statua è stata poi privatamente riportata "a casa sua", nella chiesa di San Francesco che resterà ancora chiusa per un bel po', in attesa di "farsi bella" con l'importante restauro finalmente avviato. Per la cronaca dell'ultima fase dei festeggiamenti antoniani, ampio servizio sul settimanale diocesano *Frontiera*, nel numero in edicola da venerdì.

La liturgia per il mondo sanitario

Dopo la celebrazione per il mondo del lavoro, nel programma del Giugno Antoniano si è avuta, anche quest'anno, quella per il mondo della sanità. A organizzare l'appuntamento, coinvolgendo la realtà più provata dai lunghi mesi della pandemia, l'Ufficio diocesano per la pastorale della salute diretto dal diacono Nazzareno Iacopini. Medici, infermieri, operatori, volontari del mondo sanitario si sono così ritrovati in Sant'Agostino per la celebrazione eucaristica, a presiedere la quale è stato invitato il direttore del corrispondente Ufficio nazionale della Cei, don Massimo Angelelli. Nella sua omelia, l'insistenza sul valore essenziale del "curare", che prescinde dal "guarire": «Da soli non stiamo bene: abbiamo bisogno di



I partecipanti alla celebrazione

qualcuno che si prenda cura di noi e di prenderci cura di qualcuno», ha spiegato don Massimo avvertendo come sia in fondo strano che la pandemia ci abbia sorpreso. Perché questo genere di fenomeni sono in realtà sempre esistiti e l'essersi fatti trovare impreparati denuncia una qual-

che mancanza di prospettiva storica o quanto meno uno scarto dal senso di realtà. Come del resto avviene quando si cercano colpe al di fuori, che non ci coinvolgano, parlando di un virus scappato a qualche scienziato maldestro, o di un castigo divino. In realtà di mezzo c'è innanzitutto la nostra fragilità, e anch'essa, come il bisogno di cura, è una condizione costitutiva dell'uomo, e non un difetto. La pandemia ha messo in evidenza come a essere fragile e bisognoso di cura è l'intero creato. Proprio di cura si occupa la Pastorale della salute, nelle varie modalità: «La cura è l'atteggiamento naturale di ogni uomo e donna, che dovremmo avere per noi stessi e gli altri. Alcuni lo scelgono per professione, ma non basta: ognuno di noi deve essere in grado di prendersi cura». (Be. Mar.)

Tre preti reatini al traguardo del sessantesimo di sacerdozio

Tra il 24 e il 25 giugno festeggiamo la ricorrenza per Ercole La Pietra, Salvatore Nardantonio e Vincenzo Nani

Era un tempo consuetudine che l'appuntamento annuo con le ordinazioni sacerdotali fosse a fine giugno. Così avvenne nel 1961. Sulla cattedra episcopale reatina sedeva monsignor Nicola Cavanna, che ebbe modo di imporre le mani su quattro nuove leve uscite dal seminario diocesano. Le liturgie di ordinazione, però, quell'anno furono due: una il 24 giugno (era un sabato) a Pescorocchiano, l'altra l'indomani in Cattedrale. A Pe-

scorochiano, suo paese natale, volle infatti essere ordinato don Ercole La Pietra, mentre il giorno successivo nella chiesa madre Cavanna ordinò presbiteri don Salvatore Nardantonio, don Vincenzo Nani e don Nestore Mattei. Quest'ultimo fu inviato parroco a Marina di Montereale: qualche anno dopo, con la revisione dei confini, passò al Montereale all'Aquila don Nestore transitò nel clero aquilano. Da lì era da poco venuto via don Ercole, che il primo incarico lo ebbe proprio a Montereale come vice parroco, seguendo al contempo come parroco la frazione Busci e il santuario della Madonna in Pantanis. Rientrato nel nativo Cicolano, seguì per un triennio la parrocchia di Radicaro, per poi, a novembre del '67, giungere a Contigliano, dove succedeva come parroco a monsignor Antonio Sebastiani, dive-

nuto vicario generale. Quasi un destino, per il giovane sacerdote, che a Sebastiani sarebbe poi, diversi anni dopo, succeduto anche come vicario. Ma restando sempre alla guida della parrocchia contiglianese, anche nei lunghi anni di servizio in Curia, dove nell'83, divenuto vescovo monsignor Chiarinelli, ne raccolse il testimone alla direzione dell'Ufficio catechistico, per poi, alla morte di monsignor Sebastiani nell'86, venire nominato dal vescovo Amadio suo vicario. L'incarico di vicario generale – e anche di vicario giudiziale per il tribunale ecclesiastico – monsignor La Pietra lo ha mantenuto poi per tutto l'episcopato Molinari e per buona parte dell'episcopato Lucarelli. Ma restando sempre legato al-

la parrocchia di Contigliano, dove è ormai un'istituzione e dove non gli sono stati fatti mancare gli auguri per l'importante traguardo (anche da parte dell'amministrazione comunale), anche se non ha voluto svolgere particolari festeggiamenti. Ai sei decenni di sacerdozio di don Ercole è dedicato questa settimana un servizio su *Frontiera*. Nel numero della settimana scorsa, la rivista diocesana aveva invece riferito del sessantesimo di monsignor Nardantonio. Altra vita intensa, quella di don Salvatore, che le prime esperienze pastorali le svolse a Madonna del Cuore, quando non era ancora parro-

chia autonoma ma era nata come cappellania di fabbrica della Snia Viscosa. Dal 1974, poi, il trasferimento a Sant'Agostino. Nella chiesa ex conventuale di piazza Mazzini don Salvatore è rimasto parroco per tanti anni, adoperandosi per far ottenere al monumentale edificio agostiniano il titolo di basilica minore. Nardantonio – che ha rivestito nel tempo diversi altri incarichi: economo diocesano, vicario episcopale per la vita consacrata, presidente dell'Istituto sostentamento clero – è tuttora legato a Sant'Agostino come parroco in solido, e qui domenica scorsa ha celebrato una

Messa solenne, nell'ambito del Giugno Antoniano, per ringraziare Dio per i suoi sessant'anni da prete (dopo altre due liturgie svolte a Santa Caterina nei giorni precedenti). Ricorrenza "festeggiata" invece in ospedale, dove era purtroppo ricoverato per alcuni giorni, per don Vincenzo Nani. Per il canonico e parroco di San Giovanni Reatino – che è stato negli anni scorsi anche rettore del Seminario e direttore in Curia dell'Ufficio catechistico e Ufficio scuola – non sono mancati gli auguri e appena possibile verrà celebrata un' apposita liturgia di ringraziamento anche con i confratelli che con lui vivono alla casa del clero al "Buon Pastore". (Na Bon.)

